

SYMBOLAE PHILOLOGORUM POSNANIENSIIUM GRAECAE ET LATINAE XXVI/2 • 2016

pp. 59–70. ISSN 0302-7384

DOI: 10.14746/sppgl.2016.XXVI.2.4

ANNA KUCZ

Katedra Filologii Klasycznej Uniwersytetu Śląskiego w Katowicach  
pl. Sejmu Śląskiego 1, 40-032 Katowice  
Polska – Poland

„GENITALIUM MEMBRORUM (...) FOEDITATES”  
L’ANALISI DEI TERMINI SESSUALI RICORRENTI NELL’  
*ADVERSUS NATIONES* DI ARNOBIO

ABSTRACT. Kucz Anna, „*Genitalium membrorum (...) foeditates*”. *L’analisi dei termini sessuali ricorrenti nell’Adversus Nationes di Arnobio* (The Analysis of Sexual Terms Used in *Adversus Nationes* by Arnobius).

The aim of this article is to present the ways in which Arnobius speaks of the body and its sexuality, in particular his linguistic strategies employed to articulate sexual terms. It analyses those fragments of *Adversus Nationes* where the Rhetorician of Sicca Veneria does not shy away from sexual terms describing various body parts, yet is far from being vulgar or literal. Arnobius’s apologia constitutes a rich source of lexical material covering human anatomy and obscene behaviours. It is also an example of how to observe the rules of aesthetics in Late Antique literature.

Keywords: Arnobius; *Adversus Nationes*; body; sexual terms.

## INTRODUZIONE

L’antropologia paleocristiana, in relazione alla questione dell’atteggiamento verso il corpo, della sessualità e dell’amore erotico, si è formata sulla base di due principali tendenze: quella giudaica e quella apollineo-orfico-platonica<sup>1</sup>. Nella patristica cristiana è apparsa una presa di posizione abbastanza specifica incentrata sulla tesi che “il corpo umano non è necessario all’esistenza dell’anima umana”<sup>2</sup>. Tra gli altri Giustino, Teofilo di Antiochia, Efreim Siro, come pure Arnobio di Sicca Veneria, ritenevano che “la pienezza dell’anima è un partico-

<sup>1</sup>Cf. Di Pasquale Barbanti 2000: 365.

<sup>2</sup>Il dilemma fra anima e corpo, riflesso sul piano esistenziale di quello fra *vita activa* e *vita contemplativa* veniva per tal via riproposto come dramma dell’uomo, come difficile *προαίρεσις* e come tale percorrerà il medioevo bizantino. Cf. Criscuolo 2000: 315–328, Arendt 2001: 10–17.

lare dono di Dio, per merito di Cristo, della redenzione e dello Spirito Santo”<sup>3</sup>. Questa teoria è stata successivamente sviluppata da vari pensatori, tra cui Giovanni Duns Scoto e Lutero<sup>4</sup>. Lo scopo del mio articolo consiste nel tentativo di presentare i modi di esprimersi del Retore di Sicca Veneria a proposito del corpo e della sessualità, con una particolare attenzione alle strategie linguistiche atte a formulare i termini sessuali. L’*Adversus Nationes* di Arnobio costituisce un ricco materiale di lessico sessuale, riguardante l’anatomia umana e i comportamenti impudici<sup>5</sup>. Desidero nel mio articolo presentare quei frammenti dell’*Adversus Nationes* nei quali il Retore di Sicca Veneria non evita i termini sessuali, ma rimane ben lungi dalla volgare interpretazione letterale. Occorre ricordare che Arnobio nel suo discorso sulla sessualità cerca di rispondere alla domanda: perché tutto ciò che è carnale è limitazione per l’anima? Il corpo è in grado di consentire la contemplazione del mondo spirituale? Dopo aver introdotto la problematica della relazione anima-corpo, andremo a scoprire (*integumentum*) su quello che Arnobio definisce con i seguenti termini latini: *corpus, penis, lumbus, veretrum, verenda, verecunda, genitabilis, secreta, fascinum, phallus, testis, proles, polimina*.

## IL CORPO ANTITESI DELL’ANIMA

Arnobio nella sua apologia fa spesso riferimento alla dottrina platonica<sup>6</sup>. Lo fa anche quando analizza le questioni antropologiche offrendo una sua personale concezione della relazione corpo-anima. L’apologeta, così come Platone nei suoi dialoghi, attingendo dalle concezioni orfico-pitagoriche e collegandole con le categorie ontologiche, tratta il corpo non come strumento al servizio dell’anima, ma come antitesi dell’anima. Il corpo è di impedimento all’anima e ne ostacola il corretto funzionamento<sup>7</sup>. Nel secondo libro dell’*Adversus Nationes* viene raffigurata l’anima chiusa nel corpo<sup>8</sup>. Si riprende quasi alla lettera il concetto dell’anima chiusa nel corpo “come l’ostrica nel guscio” riportato nei dialoghi di

<sup>3</sup>Burger 1971: 45.

<sup>4</sup>Kosiewicz 1998: 56–58; Kosiewicz 2015: 26–45.

<sup>5</sup>Della classificazione delle voci sessuali latine si è occupato James N. Adams, che nella sua pubblicazione ha classificato i generi del vocabolario della sfera sessuale, il tono e le connotazioni degli eufemismi e delle metafore relative alla corporeità e al sesso: Adams 1982, Adams 2013.

<sup>6</sup>Amata 1984: 48; Moreschini 1983: 133–161; Laurenti 1981: 3–54; Gigon 1982: 87–100; Festugière 1952: 208–254.

<sup>7</sup>Plat., *Phaedo* 64C–65D, 66B–67B, 82E; *Gorgias* 492E–493A; *Crat.* 400C; *Phaedr.* 250B–C.

<sup>8</sup>Arnobius, *Adversus Nationes* II 13: „Quid enim sumus homines nisi animae corporibus clausae”; II 77: „[...] itidem et vos flammis exiliis cruciatibus beluis, quibus corpora lancinatis et divexatis nostra, non vitam eripitis nobis, sed pelliculis relevatis et cutibus nos nescii, et quanto instatis et pergitis in effigies has nostras speciesque saevire, tanto artis et gravibus relevatis nos vinculis et ad lumen efficitis circumcisis nexibus evolare”. Il testo latino dell’*Adversus Nationes* di

Platone<sup>9</sup>. L'apologeta inoltre ripropone anche le concezioni neoplatoniche<sup>10</sup>. Si vergogna di avere qualcosa di così schifoso e ripugnante come il corpo<sup>11</sup>. A suo parere, non ci differenziamo, se non minimamente, dagli animali. Il corpo umano è un insieme di ossa, come il corpo degli animali:

Quid est enim, quod nos ab eorum indicet similitudine discrepare? Vel quae in nobis eminentia tanta est, ut animantium numero dedignemur adscribi? Ex ossibus illis fundata sunt corpora et nervorum conligatione devincta: et nobis comparili ratione ex ossibus fundata sunt corpora et nervorum conligatione devincta.<sup>12</sup>

Errato affermare che l'anima *ex natura* è saggia<sup>13</sup>, incorporea<sup>14</sup>, immortale<sup>15</sup>, divina o di natura consustanziale agli dei<sup>16</sup>. L'uomo è un essere imperfetto, tipo larva, o meglio, una creatura cieca e superba, che non sa chi sia, da dove provenga e cosa ci stia a fare al mondo. È la personificazione della falsità, del dubbio, dell'incertezza, dell'instabilità, dell'inganno, è un miscuglio di vari comportamenti infondati e riprovevoli<sup>17</sup>. Le attenzioni di Arnobio, riguardanti la natura dell'uomo, sono in sintonia con la convinzione che tutto ciò che si trova nella natura umana suscita non solo pietà e compassione, ma anche ripugnanza. Perciò, nella concezione antropologica di Arnobio dell'anima e del corpo, fondamentale è il momento del distacco da quello che è carnale e materiale, in quanto l'anima a contatto con il corpo rimane intrappolata e, peggio ancora, contaminata<sup>18</sup>. Per tale motivo, cioè a causa dell'unione con il corpo, l'anima non può essere contrassegnata dal divino. Arnobio, non condividendo l'idealismo di Platone quale rimedio all'universale miseria umana, propone una concezione dell'anima che chiama *lex medietatis*<sup>19</sup>. Importante è anche il punto in cui sottolinea con enfasi la necessità di contemplare ciò che è reale e permanente. Tuttavia, proprio la liberazione dagli elementi più degradanti dell'uomo, la crudeltà e la disumanità, consente all'anima di contemplare la verità e quindi di diventare più soave e più

---

Arnobio (da qui: Arnob., *Adv. Nat.*) viene tratto da: C. Marchesi, *Arnobii Adversus Nationes Libri VII*, Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum 62, Torino 1953<sup>2</sup>.

<sup>9</sup> Plat., *Phaedo* 72A i 72E.

<sup>10</sup> Plot., *Enn.* I 8, 4; II 2, 4; V 9, 14. L'idea dell'anima chiusa nel corpo è stata ripresa da Plotino e successivamente da Porfirio. Cf. Porf., *Lett. ad Marc.* 32–33, *Antr.*

<sup>11</sup> Secondo la relazione di Porfirio, Plotino stesso “aveva l'aspetto di uno che si vergognava di essere nel corpo” cf. Porf., *Vita di Plotino* 1.

<sup>12</sup> Arnob., *Adv. Nat.* II 16.

<sup>13</sup> Arnob., *Adv. Nat.* II 17–26.

<sup>14</sup> Arnob., *Adv. Nat.* II 26, 28, 30.

<sup>15</sup> Arnob., *Adv. Nat.* 7, 14, 15, 24, 26, 28.

<sup>16</sup> Arnob., *Adv. Nat.* 7, 15, 19, 22, 23.

<sup>17</sup> Kucz 2012: 25.

<sup>18</sup> Arnob., *Adv. Nat.* II 37, 41.

<sup>19</sup> Kucz 2012: 48–61.

bella<sup>20</sup>. Secondo Arnobio, nella vita terrena è importante che lo spirito domini sul corpo. Il raggiungimento di questo stato è l'espressione di una personalità spiritualmente matura.

#### GENITALIUM MEMBRORUM (...) FOEDITATES

Le opinioni brevemente sopraccitate sul tema dei rapporti anima-corpo permettono di passare *ad media res* e di osservare alcune formulazioni riguardanti la corporeità. Queste presentano un lessico abbastanza espressivo a proposito del corpo umano, soprattutto nell'ambito sessuale. Il Retore di Sicca Veneria ritiene che il vocabolario riguardante la sfera sessuale non vada usato nelle conversazioni per bene: „genitalium membrorum (...) foeditates, quas ex oribus verecundis infame est suis appellationibus promere”<sup>21</sup>. Nei riguardi del lettore e delle convenzioni letterarie in vigore, come pure del diritto naturale al pudore (*naturalis verecundiae lex*), il Retore sottolinea che ci si deve astenere dal dire parole oscene. Similmente a Clemente di Alessandria, è del parere che si debbano evitare le parole indecenti<sup>22</sup>. Malgrado ciò, tuttavia, nel quinto libro dell'*Adversus Nationes* non evita di fare una descrizione dettagliata di Baubo, gergalmente definita come “colei che parla con quel che ha tra le gambe”<sup>23</sup>, in genere rappresentata come una figura senza tronco, con i capezzoli per occhi e la vagina come bocca, la quale sarebbe riuscita con l'aiuto di gesti osceni a far ridere Demetra afflitta per la perdita della figlia, salvando in tal modo l'umanità dalla calamità della fame:

Quod cum saepius fieret neque ullis quiret obsequiis ineluctabile propositum fatigari, vertit Baubo artes et quam serio non quibat allicere ludibriorum statuit exhilarare miraculis: partem illam corporis, per quam secus femineum et subolem proderet et nomen solet acquirere geneticum, longiore ab incuria liberat, facit sumere habitum puriorem et in speciem levigari nondum duri atque histriculi pusionis.<sup>24</sup>

Arnobio, nella descrizione dei tentativi di Baubo di rallegrare la triste Demetra, evita i tratti diretti e volgari. Concentra l'attenzione su quelle competenze

<sup>20</sup> Kucz 2015: 108.

<sup>21</sup> Arnob., *Adv. Nat.* III 10, transl. Amata 2000: 227: „le oscenità degli organi genitali, che labbra vereconde non osano neppure chiamare col loro nome”.

<sup>22</sup> Clem. Alex. *Paed.* II 49–52; Szarmach 2010: 221–224.

<sup>23</sup> Devereux 2011.

<sup>24</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 25, 5. Transl. Amata 2000: 315: Dopo molti tentativi, non riuscendo a piegare con nessun genere di carezze la sua decisione irrevocabile, Baubone cambia tattica e decide di farla ridere con un spettacolo proprio dei buffoni, dal momento che non era stata in grado di convincerla parlandole con un discorso serio: si mette dunque a ripulire, dopo tanto tempo d'incuria, quell'organo del corpo attraverso cui la donna partorisce la prole e da cui deriva abitualmente il nome di madre, la fa apparire con aspetto più pulito e la accarezza fino a quando assume le dimensioni di quella di un piccolo istrione che si esibisce sulla scena non ancora impudente.

che sono solo ed esclusivamente femminili. Secondo le categorie estetico-poetiche in vigore nella letteratura tardo-antica<sup>25</sup>, riesce a colpire particolarmente la fantasia del destinatario. Grazie alla suggestiva descrizione dell'incontro, quasi per effetto di una visualizzazione del racconto, l'ascoltatore ha l'impressione di vedere con i propri occhi<sup>26</sup> la situazione descritta dal Retore:

Redit ad deam tristem et inter illa communia quibus moris est frangere ac temperare maiores retegat se ipsam atque omnia illa pudoris loca revelatis monstrat inguinibus. Atque pubi adfigit oculos diva et inauditi specie solaminis pascitur: tum diffusior facta per risum aspernatam sumit atque exhibet potionem, et quod diu nequivit verecundia Baubonis exprimere propudiosi facinoris extorsit obscenitas.<sup>27</sup>

Dalla precisa descrizione dell'incontro tra Baubo e Demetra, durante il quale avviene il rasserenamento di quest'ultima, Arnobio passa al racconto delle scene licenziose dei misteri eleusini<sup>28</sup>:

Adficiuntur, aegrescunt, lugentium sumunt sordes et miseriarum insignia, atque ut animum commodare alimoniis possint victuique sumendo, non ratio, non tempus, non sermo aliquis adhibetur gravis aut adfabilitas seria, sed propudiosa corporum monstratur obscenitas obiectantur que partes illae quas pudor communis abscondere, quas naturalis verecundiae lex iubet, quas inter aures castas sine venia nefas est ac sine honoribus appellare praefatis.<sup>29</sup>

Riportando i caratteri tipici degli eccessi esibizionistici e riflettendo sull'irrazionalità della reazione di Demetra, Arnobio utilizza continuamente termini sessuali che non sono però volgari. A causa del rispetto del *decorum*

<sup>25</sup> Sulle categorie estetiche in vigore nella letteratura latina cf.: Auerbach 2006; Styka 2008: 69–116.

<sup>26</sup> Quintiliano, il maggiore maestro e teorico dell'eloquenza nell'età imperiale, sostiene che lo stile sublime e suggestivo dell'enunciato porta all'effetto desiderato della visualizzazione. Quint., *Inst. Orat.* II 13, 8–13; VI 3, 104–107; VIII 3, 52; IX 2, 63; IX 4, 116.

<sup>27</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 25, 6. Transl. Amata 200: 315–316: Ritorna dalla dea triste e mentre ripete espressioni atte di solito a placare e a moderare le sofferenze, si denuda scoprendo l'inguine e mostrando le pudende. La dea dunque fissa gli occhi al pube e si pasce di quell'inaspettato conforto; poi resa più serena dal riso prende la bevanda prima rifiutata, la vuota, e così quello che il lungo rispetto di Baubone non era riuscito a raggiungere, l'ottenne l'incidenza di un atto riprovevole.

<sup>28</sup> Cf. Homa 2012: 113–139. Fabio Mora (Mora 1984: 175) sottolinea che „il passo di Arnobio è quindi importante per ribadire l'importanza del simbolismo sessuale se non nei misteri eleusini, quantomeno nella loro interpretazione orfica”.

<sup>29</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 27. Transl. Amata 2000: 317: Si addolorano, si rattristano, si ammantano dello squallore di chi piange e dei segni dell'angoscia e perché possano adattarsi a prender cibo e sostentamento, non c'è bisogno di ragione, di tempo, di discorso serio o di sincera affabilità, ma basta mostrare le vergogne oscene del corpo, basta scoprire quelle parti che il comune senso del pudore e la naturale legge della verecondia fanno nascondere e che non è lecito nominare a orecchie caste senza aver prima chiesto venia e scusa.

letterario le parole usate nell'apologia sono espressioni di garbo, raffinatezza e buon gusto<sup>30</sup>:

Quidnam quaeso spectaculi, quid in pudendis fuit rei verendis que Baubonis, quod feminei sexus deam et consimili formatam membro in admirationem converteret atque risum, quod obiectum lumini conspectuique divino et oblivionem miseriarum daret et habitum >in> latiore repentina hilaritate traduceret? O qualia, o quanta inridentes potuimus cavillantesque depromere, si non religio nos gentis et litterata prohiberet auctoritas<sup>31</sup>.

Dalle relazioni di alcuni scrittori antichi si può dedurre che in certi ambienti si accettavano le conversazioni spinte di argomento sessuale, anche se in genere erano considerate manifestazioni di rozzezza, mancanza di gusto, grossolanità e volgarità. Tuttavia tale succosa terminologia compare negli epigrammi letterari, sia latini che greci, i cui autori erano convinti di riuscire in tal modo a divertire il pubblico raffinato<sup>32</sup>. Occorre anche menzionare particolari feste (sponsali, Floralia, festa di Anna Perenna) durante le quali si usavano espressioni indecenti ignorando le convenzioni generalmente in vigore<sup>33</sup>. Di tali circostanze il Retore di Sicca Veneria ne riferisce con disgusto e indignazione<sup>34</sup>.

Il materiale di ricerca raccolto presenta, da una parte, la diversità (*verietas*) dei termini sessuali, dall'altra però dimostra il fatto che il Retore di Sicca Veneria si servì di un lessico riguardante la sfera sessuale altamente decoroso. La prova di questo è l'uso nell'apologia della parola *penis*. Tale termine ricorda al lettore i meccanismi della formazione delle voci sessuali e di quelle volgari.

#### a. *penis*

La storia del termine *penis*, che in origine aveva il significato di 'coda', è un esempio della „dinamica” della lingua. Nell'epoca classica il significato originale e letterale di questo termine era già caduto in disuso<sup>35</sup>. Ai tempi di Cicerone il termine *penis* era ritenuto una parola sconcia: „at hodie penis est in obscenis<sup>36</sup>. Però, come sottolinea Adams<sup>37</sup>, il fatto stesso che l'Arpinate se ne servì dimostra

<sup>30</sup> Styka 1997.

<sup>31</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 27. Transl. Amata 2000: 317–318: Che c'era da vedere, vi chiedo, che cosa mai c'era nelle pudende di Baubone che potesse eccitare il riso e lo stupore della dea, donna anch'essa e con gli stessi organi di quella? C'era proprio qualcosa, che mostrata e messa innanzi agli occhi divini, le facesse dimenticare le disgrazie e, infondendole improvvisamente ilarità la disponesse maggiormente alla gioia? Oh, quali e quante cose potremmo esporre deridendovi e schernendovi, se non ce lo proibissero il rispetto delle persone e la dignità delle lettere!”

<sup>32</sup> Monceaux 1905: 84.

<sup>33</sup> Adams 1984: 7.

<sup>34</sup> In particolare nel settimo libro dell'*Adversus Nationes*.

<sup>35</sup> Cic., *Fam.* 9, 22, 2.

<sup>36</sup> Cic., *Fam.* 9, 22, 2: “oggiogiorno il termine *penis* è considerato indecente”.

<sup>37</sup> Adams 2013: 58.

che era sicuramente più moderato della parola *mentula*. Perciò nella letteratura tardo-antica era trattato, nel peggiore dei casi, come espressione colloquiale nella lingua dei ceti colti<sup>38</sup>. Lo si trova anche in Porfirio<sup>39</sup>, nel grammatico Plozio Sacerdote<sup>40</sup> e due volte in Arnobio<sup>41</sup>. La discussione di Agostino nel trattato *De dialectica* a proposito del modo in cui Sallustio usa la parola *penis*, fa intendere che questo termine non era una parola indecente<sup>42</sup>.

### b. *lumbus*

Nel secondo libro dell'*Adversus Nationes*, Arnobio, descrivendo i contatti sessuali, si serve del termine *lumbus* al plurale, che in se stesso non ha connotazioni di tipo erotico. In riferimento, però, alla parte del corpo legata alla sessualità, può essere sinonimo dell'organo maschile, e può anche significare gli organi sessuali femminili (*culus*). Inoltre nella descrizione riportata qui sotto compare anche la parola *clunes* per definire le *natiche*:

Idecirco animas misit, ut res sancti atque augustissimi nominis symphoniacas agerent et fistulatorias hic artes, ut inflandis bucculas distenderent tibiis, cantionibus ut praeirent obscenis, numerositer et <cierent> scabillorum concrepationibus sonores, quibus animarum alia lasciviens multitudo incompósitos corporum dissolveretur in motus, saltitaret cantaret, orbes saltatorios verteret | f. 48b | et ad ultimum clunibus et coxendicibus sublevatis lumborum crispitudine fluctuaret? Idecirco animas misit, ut in maribus exsoleti, in feminis fierent meretrices sambucistriae psaltriae, venalia ut prosternerent corpora, vilitatem sui populo publicarent, in lupanaribus promptae, in fornicibus obviae, nihil pati rennuentes et ad oris sacri comparatae constuprationem?<sup>43</sup>

<sup>38</sup> Adams 2013: 59.

<sup>39</sup> Porph. *Comm. ad Hor. Epod.* 8.17, 12.8

<sup>40</sup> Sacerdos 1871: VI 462, 3.

<sup>41</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 18, 4: Sed et deos Conserentis pari more ac dissimulatione taceamus, quos cum ceteris scribit Flaccus in humani penis similitudinem versos obruisse >se> cineri, qui sub ollula fuerat factus extorum: quem cum Tanaquil dimoveret Etruriae disciplinarum perita, subrexisse se deos et nervis obduruisset divinis; Arnob., *Adv. Nat.*, V 28, 7: Emergit ab inferis Euius et recognoscit extinctum ducem: qui ut fidem compleret pacti et iurandi solveret religione se iuris, locum pergit ad funeris et ficorum ex arbore ramum validissimum praesecans dolat runcinat levigat et humani speciem fabricatur in penis, figit super aggerem tumuli et postica ex parte nudatus accedit subdit insidit.

<sup>42</sup> Aug. *De dialectica* 7, Migne 32, 1414: unde enim fit, quod non offenditur aurium castitas, cum audit „manu ventre pene bona patria laceraverat? Unde enim, quod non offenditur aurium castitas, cum audit manu ventre pene bona patria laceraverat? Offenderetur autem, si obscena pars corporis sordido ac vulgari nomine appellaretur, cum res eadem sit cuius utrumque vocabulum est [...]. Cf. Lucr., *De rer. nat.* IV, 544. Verg., *Georg.* III, 223. Verg., *Aen.* V, 755. Terent., *Eunuch.* IV, 4, 21. Verg., *Aen.* V, 294. Sall., *Catil.* 14, 2. Terent., *Andr.* III, 3, 33. Verg., *Georg.* IV, 487.

<sup>43</sup> Arnob., *Adv. Nat.* II 42. Transl. Amata 2000: 184–185: Mandò le anime quaggiù perché esercitassero qui come creature dal nome santo e sublime l'arte del canto e del flauto, gonfiassero le guance nel dar fiato ai flauti, fossero corifei nel cantare canzoni oscene, evocassero anche suoni ritmati con l'agitare i timpani, con cui un'altra schiera di anime si sciogliesse oscenamente



In un contesto analogico, e più precisamente metaforico, questo sinonimo appare in Catullo<sup>44</sup>, in Marziale<sup>45</sup>, in Apuleio<sup>46</sup>, in Lucilio<sup>47</sup> e in Lucrezio<sup>48</sup>, come pure in Arnobio il Giovane<sup>49</sup>. Isidoro nella descrizione del corpo umano e delle sue parti, richiamandosi al *Libro di Giobbe*, sostiene che dal *lumbus* viene la *libido* perché in questa zona del corpo si trova la fonte del desiderio carnale per i maschi, mentre per le donne nell'ombelico<sup>50</sup>.

c. *veretrum, verenda, verecunda, genitabilis, genitale, secreta*

La serie successiva dei termini che definiscono gli organi sessuali maschili e femminili nell'*Adversus Nationes* comprende eufemismi che si riferiscono agli organi di entrambi i sessi: *veretrum, verenda, verecunda*, l'aggettivo *genitabilis* al posto di *genitalis*, e *secreta*.

Il termine *veretrum*, popolare nei tardi trattati di medicina, ritenuto come espressione proveniente da *vereor* (rispettare), appare in Arnobio due volte: „amputationes virilium veretrorum”<sup>51</sup>, „nuda corpora feminarum et veretrorum magnitudines publicatae”<sup>52</sup>. Merita attenzione il fatto che nel sopraccitato racconto di Baubo<sup>53</sup> Arnobio usa l'eufemismo latino *verenda*, che significa letteralmente parti che suscitano rispetto e *pudenda* (zone pudiche)<sup>54</sup> in quanto degne di rispetto<sup>55</sup>. Un altro eufemismo che usa il Retore di Sicca Veneria per definire gli organi sessuali maschili e femminili, è il termine *verecundia* (lett. zone pudiche): „ceteraque alia locis posita in obscuris et verecundioribus partibus”<sup>56</sup>.

in movimenti scomposti tra salti e grida, facesse evoluzioni ballando in circolo e alzando infine natiche e cosce s'agitasse dimenando i fianchi? Mandò le anime quaggiù perché diventassero, nei corpi dei maschi, bagascioni, e nei corpi delle femmine, meretrici, arpiste, danzatrici, prostituissero il corpo per denaro, si dessero al popolo a poco prezzo, pronte nei lupanari, a portata di mano nei bordelli, senza cercare di evitare niente, e preparate alla profanazione della loro sacra bocca?

<sup>44</sup> Catull., *Carm.* 16, 11: duros nequeunt movere lumbos.

<sup>45</sup> Mart. 5, 78, 28 lascivos docili tremore lumbos.

<sup>46</sup> Apul., *Met.* 2, 7: lumbis sensim vibrantibus spinam mobilem quatiens placide, decenter undabat.

<sup>47</sup> Luc. 278.

<sup>48</sup> Lucr. IV 1266–1267: nam more ferarum quadrupedumque magis ritu plerumque putantur concipere uxores, quia sic loca sumere possunt pectoribus positiss sublatiss semina lumbis.

<sup>49</sup> Arnobius Iunior, *Commentarii in Psalmos* 7, PL 53, 333D: ecce qui de lumbis meis egressus est pugnat contra me.

<sup>50</sup> Isidorus Hispalensis, *Origines seu Etymologiarum libri XX*, Liber XI 1. *De homine et partibus eius*, 98: Lumbi ob libidinis lasciviam dicti, quia in viris causa corporeae voluptatis in ipsis est, sicut in umbilico feminis. Unde et ad Iob in exordio sermonis dictum est (38, 3): „Accinge sicut vir lumbos tuos”: ut in his esset resistendi praeparatio, in quibus libidinis est usitata dominandi occasio.

<sup>51</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 14.

<sup>52</sup> Arnob., *Adv. Nat.* VI 26.

<sup>53</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 27, 3.

<sup>54</sup> Aug., *Civ.* VII 21: pudenda virilia

<sup>55</sup> Clem. Alex., II 52. Se ne sono serviti anche Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane, *Epist.* 3, 14, 2.

<sup>56</sup> Arnob., *Adv. Nat.* IV 10



Un'altra espressione usata dal Retore, appartenente alla categoria dei termini che non erano neutrali ma suggerivano un senso di vergogna e ripugnanza, è il raffinato aggettivo *genitabilis* al posto della comune forma *genitalis*<sup>57</sup>: „genitabiles habuisse partes deum”<sup>58</sup>; benché nel quinto libro dell'*Adversus Nationes* compare anche il termine *genitale*: „Ocrisiam prudenstissimam feminam divos inseruisse genitali, explicuisse motus certos: tunc sancta ecferventia numina vim vomuisse Lucilii ac regem Servium natum esse Romanum.”<sup>59</sup>

#### d. *fascinum, phallus*

Nell'apologia l'Autore allude anche agli oggetti con funzione di talismano. Più volte compare la definizione standard del membro artificiale *fascinum*<sup>60</sup> e *phallus*<sup>61</sup>.

#### e. *testes, proles, polimina*

Il termine *testis* (lett. testicolo) nel periodo classico<sup>62</sup> ha un significato anatomico, invece da Arnobio è descritto come volgare: „‘polimina’ porro sunt ea quae nos proles verecundius dicimus, a vulgaribus autem adsolent cognomine testium nuncupari.”<sup>63</sup> *Proles*, secondo Arnobio, è da considerarsi espressione eufemistica e accettabile in una conversazione decorosa, perciò è l'antitesi del termine volgare *testes* (coglioni) usato in conversazioni meno raffinate.

### CONCLUSIONE

Questi termini, di cui ho parlato, costituiscono solo una parte del lessico sessuale presente nell'*Adversus Nationes*. Mi sono limitata alla trattazione delle espressioni riguardanti le parti intime del corpo. A causa dei limiti imposti dalla dimensione dell'articolo, non ho analizzato le espressioni concernenti le attività sessuali. L'analisi, di cui sopra, permette di giungere alle seguenti conclusioni che giustificano la prova di presentare il vocabolario sessuale presente

<sup>57</sup>Moreno 2009: 111–140.

<sup>58</sup> Arnob., *Adv. Nat.* IV 28.

<sup>59</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 18.

<sup>60</sup> Arnob., *Adv. Nat.* IV 7,1; V 28,1 e 39,4: Phallorum illa fascinorumque subrectio, quos ritibus annuis adorat et concelebrat Graecia, nonne illius facinoris similitudinem refert quo se ab debito >Liber> liberavit?; VII 33,5.

<sup>61</sup> Arnob., *Adv. Nat.* V 28,1: Iam dudum me fateor haesitare circumspicere tergiversari, tricas quemadmodum dicitur conduplicare Tellenas, dum pudor me habet Alimuntia illa proferre mysteria, quibus in Liberi honore patris phallos subrigit Graecia et simulacris virilium fascinorum territoria cuncta florescunt; V 39,4.

<sup>62</sup> Cf. Cic., *Fam.* IX 22, 4: Stultorum plena sunt omnia: “testes” verbum honestissimum in iudicio, alio loco non nimis; et honesti, “colei Lanuvini,” “Cliternini” non honesti.

<sup>63</sup> Arnob., *Adv. Nat.* VII 24, 4.

nell'*Adversus Nationes*. In primo luogo il Retore, non trasgredendo il canone della decenza e soprattutto rispettando il *decorum* letterario, parla liberamente della sessualità, che a suo parere è ostacolo alla contemplazione della sfera spirituale, impedimento e limitazione al raggiungimento della perfezione. Arnobio chiaramente diminuisce il valore del corpo e ne deride l'incessante interesse. Secondo lui, non sempre il corpo e i comportamenti erotici portano al male, all'infelicità e alla dannazione. Un atteggiamento negativo per il corpo, come sostiene Arnobio, si manifesta solo quando i comportamenti erotici e osceni avvengono in pubblico o durante i rituali del culto. Pertanto l'atto del denu-darsi pubblicamente ha reso il sesso e l'amore erotico oggetti di condanna. Il modo di esprimere le voci sessuali nell'apologia permette di constatare come gli eccessi esibizionistici e l'impulsività sessuale ad essi collegata, a giudizio di Arnobio, siano negativi, perché portano l'uomo alla degradazione e lo allontanano dalla perfezione. Nell'apologia *Adversus Nationes* il corpo umano e la relativa sessualità non sono esaltati, ma neanche definitivamente condannati. Su tali questioni, in modo analogo, si sono espressi nei loro scritti i contemporanei del Retore di Sicca Veneria<sup>64</sup>. Un atteggiamento negativo nei confronti del corpo, disprezzato e ritenuto come principale ostacolo al raggiungimento della felicità, si riscontra in diverse correnti filosofico-religiose. Soprattutto nella scuola alessandrina sotto l'influsso del platonismo il corpo umano non ha goduto di particolare fortuna. Allora non c'è da stupirsi se Arnobio di Sicca Veneria, che aveva avuto modo di incontrare esponenti della scuola alessandrina, abbia considerato, nelle sue riflessioni antropologiche, Platone quale principale protagonista da cui trarre l'impulso ad esprimere pareri non molto favorevoli a proposito del corpo umano.

#### BIBLIOGRAFIA

##### Fonti

- Arnobius 1982: Arnobe, *Contre les Gentils Livre I*, ed. H. Le Bonniec, Paris 1982.  
 Arnobius 1953: Arnobii *Adversus Nationes Libri VII*, ed. C. Marchesi, Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum 62, Torino 1953<sup>2</sup>.  
 Arnobius Iunior, Arnobii Iunioris *Commentarii in Psalmos*, ed. K.-D. Daur, Corpus Christianorum Series Latina 25, Turnhout 1990.  
 Augustinus 1963: Augustinus, *De civitate Dei*, ed. W. M. Green, London/Cambridge 1963.  
 Augustinus 1975: Augustinus, *De dialectica*, ed. J. Pinborg, Dordrecht/BoCatullus 1958: C. Valerii Catulli *Carmina*, ed. R. A. B. Mynors, Oxford 1958.  
 Clemens Alexandrinus 1965: Clément d'Alexandrie, *Le Pédagogue*, livre II, texte grec et notes de H.-I. Marrou, Paris 1965.  
 Cicero 2004: Marcus Tullius Cicero, *Epistulae ad Familiares*, ed. D.R. Shackleton Bailey, Cambridge 2004.  
 Isidorus Hispalensis: *Origines seu Etymologiarum libri XX*, in: PL 82, 73–728.

<sup>64</sup> Shanzer 2006: 179–201.

- Lucretius 1959: Titus Lucretius Carus, *De rerum natura libri sex*, ed. J. Martin, Paris 1959.  
 Marius Plotius Sacerdos 1871: *Grammatici Latini*, ed. H. Keil, Leipzig 1871.  
 Plotinus 1964: Plotinus, *Plotini opera. Enneades*, ed. P. Henry, H.-R. Schwyzler, Oxford 1964.  
 Quintilianus 1970: Quintilianus, *Institutio oratoria*, ed. M. Winterbottom, Oxford 1970.  
 Sallustius 1990: Sallustio, *La congiura di Catilina*, a cura di G. Verzegnassi, Roma 1990.  
 Vergilius 1969: Publius Vergilius Maro, *Opera*, ed. R.A.B. Mynors, Oxford 1969.

#### Traduzioni

- Arnobio 2000: Amata B. (ed.), *Arnobio. Difesa della Vera Religione*, introduzione, traduzione e note a cura di B. Amata, Roma: Città Nuova 153, 2000.  
 Klemens Aleksandryjski 2010: M. Szarmach (trad.), *Klemens Aleksandryjski o słowach nieprzyzwoitych*, “Terminus” R. XII (2010) z. 1 (22), 221–224.  
 Platon 2005: Platon, *Dialogi*, t. 1–2, trad. W. Witwicki, Kęty 2005.  
 Plotyn 1959: Plotyn, *Enneady*, trad. A. Krokiewicz, t. 1–2, Warszawa 1959.  
 Porfirio 1982: Porfirio, *Lettera a Marcella*, ed. R. Sodano, Genova 1982.  
 Porfirio 1986: Porfirio, *L'antro delle ninfe*, con testo greco a fronte. Introduzione, traduzione e commento di L. Simonini, Milano 1986.  
 Porfirio 1993, Porfirio, *Vangelo di un pagano. Lettera a Marcella, Contro Boeto, Sull'anima, Sul conosci te stesso. Eunapio, Vita di Porfirio*, a cura di A. R. Sodano, presentazione di G. Reale, Milano 1993.

#### Studi

- Adams 1982: J. N. Adams, *Latin Sexual Vocabulary*, Baltimore 1982.  
 Adams 2013: J. N. Adams, *Seksualizmy łacińskie*, trad. J. Janik, Kraków 2013.  
 Amata 1984: B. Amata, *Problemi di antropologia arnobiana*, Roma 1984.  
 Arendt 2001: H. Arendt, *Vita activa. La condizione humana*, Milano 2001.  
 Auerbach 2006: *Język literacki i jego odbiorcy w późnym antyku łacińskim i średniowieczu*, trad. P. Urbański, Kraków 2006.  
 Burger 1971: C. Burger, *Die theologische Position des älteren Arnobius*, Heidelberg 1971.  
 Criscuolo 2000: U. M. Criscuolo, *Terapia dell'anima e terapia del corpo nei Padri do Cappadocia*, in: *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al Medioevo: contributi e attualizzazioni ulteriori*, a cura di E. dal Covolo – I. Giannetto, Troina 2000, 315–328.  
 Devereux 2011: G. Devereux, *Baubo, la vulve mythique*, Paris 2011.  
 Di Pasquale Barbanti 2000: M. Di Pasquale Barbanti, *Elevazione spirituale e formazione integrale in Sinesio di Cirene*, in: *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al Medioevo: contributi e attualizzazioni ulteriori*, a cura di E. Dal Covolo – I. Giannetto, Troina 2000, 363–373.  
 Festugière 1952: J. Festugière, *Arnobiana*. „Vigiliae Christianae” 6 (1952), 208–254.  
 Gigon 1982: O. Gigon, *Arnobio: Cristianesimo e mondo Romano*. In: *Mondo classico e cristianesimo*, Roma 1982, 87–100.  
 Homa 2012: K. Homa, *Misteria eleuzyńskie według Arnobiusza z Sicca. Wersja orficka, homerycka czy afrykańska?*, „Littera antiqua” 4 (2012), 113–139.  
 Kosiewicz 1998: J. Kosiewicz, *Myśl wczesnochrześcijańska i katolicka wobec ciała*, Warszawa 1998.  
 Kosiewicz 2015: J. Kosiewicz, *Szaleństwo i nieśmiertelność – u podstaw platońskiej antropologii kultury*, „Rozprawy Naukowe” 48 (2015), 26–45.  
 Kucz 2012: A. Kucz, *Umbra veri. Arnobiusz i nurty filozofii klasycznej*, Katowice 2012.  
 Kucz 2015: A. Kucz, *Una critica della devozione nell'Adversus Nationes di Arnobio di Sicca Veneria*, „Roczniki Humanistyczne”, LXXXIII, 3 (2015), 101–112.

- Laurenti 1981: R. Laurenti, *Il Platonismo di Arnobio*, „Studi Filosofici” 4 (1981), 3–54.
- Monceaux 1905: P. Monceaux, *Histoire Littéraire de l’Afrique Chrétienne depuis les origines jusqu’à l’invasion arabe*, t. 3: *Le siècle d’Arnobé à Victorin*, Paris 1905.
- Mora 1984: Mora F., *Arnobio e i culti di mistero. Analisi storico-religiosa del V libro dell’Adversus Nationes*, Roma 1984.
- Moreno 2009: J. L. Moreno, *Los genitales, las partes: sentido y origen de unos eufemismos*, RSEL 39/1 (2009), 111–140.
- Moreschini 1983: C. Moreschini, *Monoteismo cristiano e monoteismo platonico nella cultura latina dell’età imperiale*, in: *Platonismus und Christentum*, Münster 1983, 133–161.
- Shanzer 2006: D. Shanzer, *Latin Literature, Christianity and Obscenity in the Later Roman West*, in: *Medieval Obscenities*, ed. N. McDonald, York 2006, 171–202.
- Styka 1997: J. Styka, *Estetyka stosowności (decorum) w literaturze rzymskiej*, Kraków 1997.
- Styka 2008: J. Styka, *Sydoniusz Apollinaris i kultura literacka w Galii V wieku*, Kraków 2008.

„GENITALIUM MEMBRORUM (...) FOEDITATES” L’ANALISI DEI TERMINI  
SESSUALI RICORRENTI NELL’ *ADVERSUS NATIONES* DI ARNOBIO

S o m m a r i o

Nella prima parte dell’articolo cerchiamo di dare una risposta alla domanda: perché tutto ciò che è carnale limita l’anima? Secondo l’apologeta, il corpo è per così dire l’antitesi dell’anima. Nella seconda parte dell’articolo si presenta una scelta di definizioni delle parti del corpo umano, riguardanti soprattutto l’aspetto sessuale: *penis*, *lumbus*, *veretrum*, *verenda*, *verecunda*, *genitabilis*, *genitale*, *secreta*, *fascinum*, *phallus*, *testis*, *proles*, *polimina*. Il corpo e la relativa sessualità non risultano, nell’apologia *Adversus Nationes* di Arnobio, né esaltati né condannati. Un simile atteggiamento si riscontra anche negli scritti apologetici dei contemporanei del Retore di Sicca Veneria. In particolare, si richiama l’attenzione sulla tendenza abbastanza specifica nelle concezioni a proposito dell’anima che induce a una considerazione negativa del corpo. Nell’articolo sono analizzati quei frammenti dell’*Adversus Nationes* nei quali il Retore di Sicca Veneria non evita i termini sessuali quando descrive le parti del corpo, tuttavia rimane ben lungi dalla volgare interpretazione letterale. L’apologia di Arnobio costituisce un ricco materiale del lessico sessuale concernente l’anatomia umana e i comportamenti impudici e al tempo stesso è un esempio di osservanza delle categorie estetiche in vigore nella letteratura tardo-antica.